

Postfazione
di Claudio Quinzani

Accudire racchiude in sé un concetto più ampio del semplice *ospitare*, chiama in causa altre qualità e modi differenti di porsi di fronte a una persona o a un lavoro da svolgere.

Quando Vilma Calzà mi ha chiesto di dare un'occhiata al suo testo, quasi per gioco le ho detto: "Volentieri, così anche quest'estate avrò qualcosa d'artistico di cui occuparmi!". È curioso come questa storia nata in una primavera di confinamento: il tempo impiegato da Vilma per scrivere di vicende che aveva in mente da qualche anno, in estate abbia avuto il tempo per crescere, decantare, e raffinare il suo linguaggio in cerca del miglior modo di porsi.

Porgere parole: trovare la parola giusta, scegliere l'unica tra le molte diventa un lavoro complesso ma necessario a qualsiasi testo, se poi si tratta di un romanzo storico è ancor più essenziale e determinante. Per non tradire l'epoca in cui è ambientata la narrazione, è importante ad esempio preferire parole già esistenti in quel secolo e in quel contesto; non solo per schivare eventuali anacronismi nascosti in ogni pagina, ma soprattutto per valorizzare al meglio il lavoro già svolto dall'autrice. E quello di Vilma Calzà è un ottimo lavoro, generoso e cospicuo. Si evidenziano immediate le analogie tra l'epoca in cui è ambientata la storia (la peste del 1630 e la contumacia di un intero paese coinvolto) e il momento storico che stiamo vivendo: la pandemia del 2020 e il confinamento dell'intero mondo. Se avete letto *La fune*, avete già avuto modo di scoprire similitudini e attinenze.

Mi piace di seguito soffermarmi sull'amore dell'autrice per la vita sentimentale dei singoli personaggi. Per tornare al significato della parola *accudire*: «dedicarsi con cura a un lavoro, assistere, prestare le proprie cure a qualcuno», è illuminante la sua origine: dallo spagnolo *acudir*, inteso come *accorrere*. E qui il termine è più azzeccato che mai! Ogni personaggio accorre in soccorso dell'altro: lo accudisce, ne ha tenera cura, lo protegge con l'intento di salvarlo.

Voglio rilevare l'empatia per i protagonisti ma anche per gli antagonisti! La delicatezza con cui si parla delle vicissitudini di ciascuno, il sottile linguaggio sentimentale che sta dietro ogni azione, le emozioni mai urlate o dichiarate apertamente. Calzà arriva quasi a far parlare e vivere gli oggetti e attraverso di essi coglie gli stati d'animo di chi li sta adoperando. Ne scaturisce un'istantanea dai toni chiaroscuri, a tratti un affresco, dove traspare uno smisurato amore per la montagna che già si respirava nel suo lavoro precedente: *La scelta - Cinque giorni alla Locanda Fiore, Arco Libri Edizioni*. Anche ne *La fune*, chi legge è trascinato in una tempesta di immagini e suggestioni repentine e all'improvviso liberato: restituito finalmente a una riconquistata speranza.

Nell'osservarli a fondo, gli interpreti di questa storia sembrano trasformarsi: potrebbero tranquillamente impersonare la nostra vicina di casa, il bottegaio del paese, l'ortolano, la maestra di scuola, lo studente; volti più o meno noti all'interno di una comunità prendono vita in una singolare visione contemporanea. *Cosa ne pensi? Come agiresti se...? Cosa potresti provare quando...?* Sono domande che ti attraversano lungo l'intera narrazione e ti appassionano leggendo oltre, scoprendo gli accadimenti per sorprenderti a incontrare nuove corrispondenze tra la storia narrata e la tua vita. In altre parole: ti riconosci, ti rispecchi, ti identifichi.

Sono molto felice e onorato della fiducia di Vilma e di aver trovato in lei un'affinità. Questo piccolo impegno di lettura, cominciato quasi per gioco, è diventato un incarico reciproco: settimana dopo settimana ci siamo fidati e affidati l'uno all'altra con passione ed entusiasmo, sentendoci in debito anticipato verso future lettrici e nuovi lettori, con l'intento di porgere nel miglior modo possibile le vicende di Camilla e Biagio, Melania e Martino, Onorio e Maurilia, Enea, Fosco, Elsa, Vittore, don Antonio... Ci siamo ritrovati ad accompagnare per mano i personaggi, immedesimandoci nei loro pensieri, condividendone le vicissitudini; sorprendendoci a nutrire affetto per loro.

Siamo entrati in sinergia e reciprocità continue, spesso utilizzando

le cassette delle lettere delle rispettive abitazioni come temporanee custodi delle versioni in divenire del racconto, continuando a rifinire la narrazione e assicurandoci di non tradire mai la naturale freschezza della prima stesura. Non abbiamo neppure disdegnato i moderni mezzi di comunicazione, inviandoci aggiornamenti e messaggi approfonditi quasi quotidiani.

La ricerca della parola giusta, l'etimologia accertata o popolare, la sua importanza nel contesto, le peculiari caratteristiche della sua origine hanno assunto per noi sempre più priorità e interesse. Tanto per fare un esempio, all'epoca alcune espressioni colloquiali come il semplice *ciao* e chissà quali altri modi di salutare o ringraziarsi a vicenda si presentavano in forme assai diverse da quelle attuali. Ne siamo consapevoli. Gli usi, i costumi, l'abbigliamento, le abitazioni, il gergo e le parole utilizzate nei vari ambiti sociali... gli approfondimenti non finirebbero mai.

L'intento di questo racconto, comunque, non è quello di stilare un impeccabile trattato filologico-linguistico. A voler perfezionare troppo si rischia di snaturare la connotazione altamente umana di una storia semplice che non ha la pretesa di insegnare nulla.

Le vicende dei personaggi e le suggestioni del territorio in cui abitavano ci hanno accompagnato per mano e ci hanno suggerito lo spirito del tempo. Entrambi con sincero impegno e genuina umiltà ci siamo messi al servizio di una storia che scopriamo nuova e sempre più intensa giorno per giorno. Una storia che magari può consolare, commuovere, cullare e aiutare ad avvicinarci all'essenza della nostra interiorità.